

◆ Si apre la due giorni sotto egida Ue che ha lo scopo di riportare pace e sicurezza nella Regione

◆ Invitato anche Javier Solana Tensione per i contro cortei Consegnate le proposte delle Ong

Balcani, conferenza nell'occhio del ciclone

Ancona blindata, si annuncia la protesta del «popolo di Seattle»

ANCONA «Ci hanno negato persino un solo metro quadrato della piazza. Verranno i compagni, da tutte le parti d'Italia, e non potranno manifestare: questo crea una situazione oggettivamente pericolosa». Sono gli stessi soggetti che aderiscono a quello che per comodità nelle ultime ore è stato ribattezzato il Movimento interregionale antagonista (cui aderiscono circoli anarchici, diversi centri sociali, sindacati di base e collettivi) ad ammettere: dopo il no della questura a un presidio in Piazza Roma nella giornata di sabato, quando sfilerà il corteo di Maggio 2000 e mentre saranno al culmine i lavori della Conferenza per lo sviluppo e la sicurezza e lo sviluppo dell'Adriatico e dello Jonio, la situazione «non è delle migliori», anche se

l'impegno del movimento, hanno spiegato nel pomeriggio Gianfranco Careri e Maria Caressa nella sede dell'Unione Italiana sindacale Marche e del gruppo anarchico E. Malatesta, è di «non creare disordini, nonostante ci sia stata negata una libertà fondamentale». «Siamo contro il vertice - hanno ribadito - anche perché è difficile avere informazioni sulle intese che si andranno a firmare: sappiamo, ad esempio, che si parla della nascita di un' accademia di polizia europea e che il governo D'Alema aveva chiesto venisse situata in Italia. Più in generale, è evidente che si vuole creare un cordone intorno alla Serbia e che ci sono le premesse per un'altra guerra».

Per due giorni ad Ancona si parlerà di Balcani con un clima intorno mol-

to rovente oggi e domani intorno alla Conferenza. L'intento è quello di lavorare per portare pace e sicurezza fra le due sponde dell'Adriatico, un obiettivo fortemente voluto dall'Italia ma che il regime di Milosevic rischia di far naufragare. Nel capoluogo marchigiano saranno presenti i ministri degli Esteri di Italia, Albania, Grecia, Bosnia Erzegovina, Croazia e Slovenia, il rappresentante del Montenegro, ma solo come «osservatore». All'iniziativa che parte sotto l'egida dell'Unione europea parteciperanno il presidente del Consiglio Giuliano Amato, il presidente della Commissione Ue Romano Prodi ed il ministro degli Esteri Lamberto Dini.

Obiettivo Balcani anche per la prima Conferenza della società civile che

si è tenuta ieri per ricordare ai ministri e ai governi della comunità internazionale che è ora di rompere l'isolamento in cui versa Belgrado. Si sono incontrati, su iniziativa del Consorzio Italiano Solidarietà (Ics) i rappresentanti delle Ong (organizzazioni non governative) italiane e della ex Jugoslavia ed hanno approvato un documento che verrà presentato oggi ai ministri degli Esteri che partecipano alla Conferenza sull'Adriatico. Nel documento si chiede di ricostruire il tessuto sociale delle popolazioni balcaniche attraverso una politica basata sul disarmo, la libera circolazione dei flussi migratori, il rimpatrio non forzato dei profughi, la protezione delle minoranze etniche e l'educazione alla solidarietà.



La manifestazione di Seattle

SEGUE DALLA PRIMA

UNA CONFERENZA...

Un obiettivo ambizioso ma non velleitario. Da secoli l'Adriatico e lo Jonio costituiscono, più che un vallo militare, uno spazio di dialogo e di incontro tra culture e civiltà: non solo una frontiera ma un terreno di scambio, attraverso il quale attori diversi si sono reciprocamente e positivamente contaminati nei commerci, nella lingua, nei costumi civili.

Sulle coste dell'Adriatico si incrociavano le vie del sale e del grano, dell'olio e del vino. Le spezie e la seta venivano da Levante e dal Sud, l'ambra e lo stagno da Ponente e dal Nord. Un simile mare doveva suscitare l'invidia, scrive Predrag Matvejevic.

È questa immagine di spazio comune a civiltà diverse, che ispira la Conferenza. In questo spirito i rappresentanti dei paesi europei e delle istituzioni internazionali presenti ad Ancona, avvieranno un lavoro comune lungo i tre assi che possono segnare la creazione di un'area di sicurezza: la cooperazione economica, per ricercare anche nello sviluppo le condizioni per una vera stabilità; la cooperazione culturale, riducendo attraverso il dialogo tra civiltà il terreno dove proliferano i nazionalismi etnici; la cooperazione nel campo della lotta ai traffici illeciti, perché è solo dalla sconfitta in quest'area della criminalità internazionale che l'Adriatico e lo Jonio potranno dirsi spazio di sicurezza e di sviluppo.

Questa complessa prospettiva oggi può avanzare grazie alla strategia decisa dall'Unione Europea verso i Balcani occidentali. Essa prevede l'avvio di un processo graduale di avvicinamento dei paesi della regione all'Unione con l'estensione a questa parte d'Europa - che reca i segni e le ferite inflitte da una storia tormentata - di ordinamenti civili ed economici democratici e liberali.

In tale contesto l'obiettivo principale dell'azione dell'Italia continua ad essere la stabilizzazione democratica dei Balcani. Un obiettivo arduo che perseguiamo con il contributo decisivo di quel complesso mondo delle organizzazioni non governative e del volontariato che da anni opera in quella difficile realtà. Un obiettivo che può farsi strada.

L'esperienza croata è lì a ricordarci che anche laddove il nazionalismo etnico appare più sordo e ripiegato su se stesso, la forza dello sviluppo e del dialogo internazionale possono aprire prospettive inaspettate di evoluzione democratica e di integrazione.

E il nostro pensiero va alla Serbia. Un cupo regolamento di conti sembra in corso oggi a Belgrado dove il regime cerca disperatamente di resistere con la repressione e l'intimidazione. Non andrà lontano. E tuttavia di fronte a quanto accade in queste ore nella capitale serba si accrescono le responsabilità della opposizione democratica e della Comunità internazionale. Occorre che chi si batte contro il regime di Milosevic sappia indicare una coerente linea di democratizzazione e di apertura al mondo della società serba. Ma è indispensabile che la comunità internazionale si impegni a sostenere efficacemente il processo di ricostruzione di quel paese.

Per quanto ci riguarda, ad Ancona riconfermeremo che lo spazio di cooperazione che intendiamo costruire lungo i nostri mari comuni è pronto ad accogliere già da domani la Serbia democratica.

UMBERTO RANIERI

L'INTERVISTA ■ LUCA CASARINI, portavoce Centri sociali del Nord-est

«Noi, ribelli, per la globalizzazione dei diritti»

SEGUE DALLA PRIMA

Ha una voce squillante e indignata. Lo hanno colpito certe affermazioni di Carlo Callieri (Confindustria) l'altra sera alla trasmissione televisiva «Porta a Porta».

Racconta: «Io ero presente ai funerali di Massimo D'Antona e non era un atto ipocrita, era un atto politico ed umano. I reduci del brigatismo rosso sono arcaici, conservatori. Sono soprattutto i nostri peggiori nemici. Vogliono diffondere l'idea che in sostanza nel Duemila è impossibile lottare, manifestare per un orizzonte nuovo, ben diverso dal loro».

Una presa di distanza senza sottintesi di chi fa capire come il suo mondo sia un altro. Non è quello del corporativismo sindacale o della nostalgia delle grandi fabbriche dell'acciaio, del conflitto di classe duro e puro. Gli ideali, le tensioni di questi nostri giovani contemporanei, nascono da altro: dai disastri ambientali, dai cibi transgenici, da un'ansia liberta-

ria. Bisognerà ascoltarli, discutere, magari aspramente, ma non lasciarli soli. Sono intenzionati a mettere in moto un movimento sempre più impetuoso che, certo, potrebbe avere addentellati sgradevoli, almeno, ad esempio, dal punto di vista dell'ordine pubblico. Il primo appuntamento è proprio per oggi e domani ad Ancona: il pretesto è la Conferenza europea sullo sviluppo e la sicurezza dell'Adriatico e dello Jonio. La piccola città marchigiana sarà occupata da drappelli di ministri, forze di polizia, servizi segreti... E loro, con il gusto della sfida provocatoria, hanno indetto una contro-manifestazione e l'hanno chiamata «Adriatico, un mare di diritti». I promotori sono raccolti nel coordinamento «Maggio 2000». «Le autorità avevano in un primo tempo proclamato la città zona proibita, ora - dice Casarini - ci hanno ripensato. Sarà protesta, sia pure negoziata. Speriamo che non si traduca solo in titoli di giornali dedicati a disordini e incidenti».

Per noi la democrazia non è una parola borghese. Siamo agli antipodi delle Br

Torniamo al minestrone del giorno (come appare su qualche giornale) e dove tutto si mescola: Internet, la Fiom, D'Antona, i centri sociali, Seattle, le Br. Proprio Seattle, per Luca, è l'esempio più chiaro di una rottura con la tradizione ribellistica, avanguardistica del passato che ha ispirato molti movimenti del Novecento.

«Noi, ad esempio, siamo in rotta di collisione con chi dice che la democrazia è una parola borghese. I ragionamenti sugli individui, fatti a Seattle sono assai diversi dai ragionamenti di un tempo sulle masse. I documenti delle Br vecchie e nuove sono agli antipodi di tutto ciò...». Obiettivo che a dire il vero esistono «centri» dove è apparsa anche una tematica di tipo «laoristico». Nega che sia questo il tratto distintivo dei nuovi movimenti. E comunque nessuna parentela con ipotesi di lotta armata. «Quelli che hanno ucciso Massimo D'Antona lo hanno fatto perché era una persona assolutamente normale, il più facile da colpire perché non aveva una scorta». Era però, ribatte, anche un ricercatore di soluzioni sociali innovative, sofisticate... «Faceva parte di quegli uomini che potrebbero, appunto, studiare meccani-

smi di allargamento della democrazia reale, quali quelli che perseguiamo noi... La realtà è che personaggi come Callieri l'altra sera in Tv, tentano di chiudere ogni spazio di contestazione... Una bella differenza con Antonio Bassolino che oggi parla di dialogo necessario...».

Tentiamo il quesito più aspro. Non hanno dunque nessuna ragione coloro che sospettano che nei fortini dei centri sociali si annidi anche qualche mente appassionata ai destini di una ripresa della lotta armata? «I centri sociali sono luoghi pubblici, sono come delle piazze. L'aria che si respira,

però, non è certo quella cupa della tradizione brigatista... Semmai c'è un clima anarchico, libertario. Legato allo star bene, alla gioia di vivere, non solo ai meccanismi del politico. No, semmai siamo affascinati da personaggi come il comandante Marcos, uno che è accusato dagli ortodossi della tradizione d'essere pagato dalla Cia per il proprio anticonformi-

smo. È l'uomo che dichiara: il nostro esercito è nato per sciogliersi e il nostro piombo sono le parole...».

E come la mettiamo con la vostra violenza? Il vostro essere spesso dediti ad atti di violenza? «La violenza, a dire il vero, sta aumentando in questo nostro mondo, verso l'ambiente e la natura, sull'altare della globalizzazione e del profitto. Pensa ai cibi transgenici, alla clonazione umana...». Chiedo: è una giustificazione? È inevitabile che certe manifestazioni finiscano con incidenti, feriti, città a soqquadro? Ed ecco la nuova risposta: «Con Seattle è nato un movimento non più disponibile solo a testimoniare. Non è la riedizione degli anni sessanta o settanta. Ricepisce anche ipotesi di disobbedienza civile, per mettere in crisi l'impero... Hanno reagito con mille arresti a Seattle. Vogliamo parlare di episodi più vicini, come i recenti scontri a Bologna? Qui c'era una manifestazione di neonazisti. Avevamo preannunciato da tempo la nostra

intenzione di non tollerare una cosa del genere... Ad Ancona avevano vietato tutto: no protest zone. Ora ci hanno ripensato perché avevamo proclamato il nostro non obbedisco. Veniamo agli obiettivi. Non rischiate di lanciare slogan forti, ma che lasciano il tempo che trovano? Come quelli del no alla globalizzazione? «Noi siamo contro questa globalizzazione che esclude l'umanità. Il rischio, se le cose vanno avanti così, è quello di costruire un'immensa giungla, senza spazio per la stessa politica come arte del possibile. Noi pensiamo ad un'altra globalizzazione, quella dei diritti universali. Ecco perché siamo critici verso l'attuale sinistra. Tu mi dici che siamo solo testimoni? Ma noi abbiamo fatto chiudere il centro immigrati di via Corelli a Milano. Noi dimostriamo che certi risultati si possono ottenere...». E dove cercate le alleanze necessarie? «Vai nel sito Internet (www.maggio2000.org) troverai i nomi di tanti. La manifestazione di Genova, il 24-26 maggio, contro le biotecnologie, è proposta da 250 associazioni. Non siamo più soli ed isolati. Per questo ci tenemo e tentano di gettare fango su di noi».

BRUNO UGOLINI

ROMA Il mondo ha reagito con sdegno al giro di vite contro i mezzi di informazione indipendenti deciso dal presidente jugoslavo Slobodan Milosevic. Unanime il verdetto di condanna venuto da Italia, Ue, e persino Russia.

Belgrado democratica non si ferma. Un telegiornale in diretta dalla piazza, ma solo per la piazza, è andato in onda ieri a Belgrado quando i conduttori di 'Studio B' hanno letto le notizie del giorno ai dimostranti venuti a protestare per la chiusura della loro emittente. Stasera alcune migliaia di persone sono tornate in piazza nella capitale jugoslava per ribellarsi al giro di vite nei confronti dei mezzi di informazione indipendenti deciso dal presidente jugoslavo Slobodan Milosevic, dopo la manifestazione dell'ieri sera conclusasi a manganelate.

L'opposizione, che si è vista privare di un vitale strumento di comunicazione, ha annunciato che la protesta continuerà ad oltranza fino a quando non verrà tolto il bavaglio alla stampa libera ma il regime non sembra disposto a fare marcia indietro. Vojislav Seselj, vice-premier serbo e leader ultranazionalista, ieri ha lanciato un monito



Un giovane davanti un cordone di poliziotti a Belgrado

esplicito. «Non chiediamo la messa al bando dei partiti ma se questo dovesse essere necessario per preservare l'ordine costituzionale, allo-

risognerà farlo», ha detto. Con un blitz in piena notte messo in atto da agenti incappucciati con passamontagna neri, il governo serbo

Il mondo condanna Milosevic

Ma Belgrado non ferma il giro di vite sui media

L'altro ieri ha assunto il controllo di 'Studio-B', la Tv del Movimento serbo di rinnovamento (Spor) di Vuk Draskovic, uno dei principali avversari di Milosevic.

Di fatto sono state messe a tacere anche le radio indipendenti 'B2-92' e 'Index', che trasmettevano dallo stesso edificio. Nella notte, inoltre, è stato staccato il trasmettitore principale di Radio Pancevo, un'altra emittente vicina all'opposizione. La sede di 'Studio B' è rimasta circondata per tutto il giorno da un ingente cordone di agenti di polizia e in tutta la zona, nel pieno centro di Belgrado, la tensione è restata alta per tutta la giornata. Il quotidiano indipendente 'Blic', che ha la redazione nello stesso palazzo, oggi è uscito con un numero di fortuna di appena otto pagine invece delle solite 20 e solo nel pomeriggio i suoi giornalisti sono stati fatti rientrare in redazione. Assieme a 'Blic' ieri erano in edicola altri giorn-

nali indipendenti come 'Danas' e 'Glas', che alle nove del mattino erano già esauriti. Il corrispondente di 'Danas' dall'Italia, Ivica Bizetic, ha detto che tutti i quotidiani non allineati ora rischiano la chiusura, al pari delle agenzie non ufficiali 'Beta' e 'FoNet'. Anche Vojislav Seselj, il vice premier serbo, ha fatto capire che questa possibilità è assai concreta. «Noi - ha detto - ci auguriamo che 'Danas', 'Glas Javnosti' e 'Blic', oltre che le agenzie televisive 'Anem' e 'Vin', restino fermi per parecchio tempo», ha detto senza mezzi termini.

'Studio B' è stata chiusa perché accusata di aver incitato alla rivolta contro l'autorità costituita. Il vice premier jugoslavo Nikola Sainovic ha detto ieri che l'emittente era diventata «un ingranaggio della macchina da guerra della Nato, da cui sono partiti appelli all'omicidio e alla violenza». Alle critiche internazionali verso Belgrado, si è unito

anche il Sinodo della chiesa ortodossa serba, che ha invitato le autorità a non mettere a tacere la voce dell'opposizione e ha chiesto a tutti di astenersi dalla violenza. Stasera si è protestato anche in molte altre città della Serbia. A Nis una folla di un centinaio di persone ha malmesso alcuni notabili locali dell'Sps, il partito di Milosevic. Ieri è stato reso noto il bilancio degli incidenti avvenuti durante la dimostrazione di ieri sera, cui avevano partecipato 30 mila persone, tra cui gruppi di scatenati tifosi della Stella Rossa di Belgrado. Il raduno si era aperto con un annuncio di Avram Izrael, ex portavoce del governo che, durante i raid della Nato dello scorso anno, andava in Tv per chiedere ai civili di raggiungere i rifugi. Ora è passato all'opposizione. «Sono qua per mettervi in guardia da un nuovo pericolo - ha detto con tono apocalittico - quello della morte della verità».

